

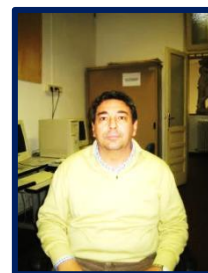
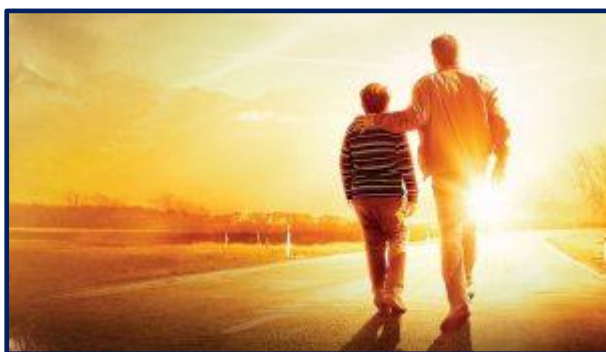
Papà

Aabbraccio

Don Leonardo

Ragazzi

Educare



di **Nino La Terza**

"Da Giuseppe in Giuseppe" come a dire da padre a padre e/o di padre in padre.

Don Leonardo Manuli, il primo giugno, ha presentato il suo libro sulla figura di Giuseppe, un padre e uno sposo divulgatore di grazia, a cui Papa Francesco ha dedicato questo anno. Nel libro esce fuori la figura di un uomo che ha vissuto un grande travaglio interiore, dal momento che gli sono stati affidati Gesù e Maria.

Giuseppe di Nazareth - i volti della tenerezza - è il cortometraggio sulla figura del padre **- con cuore di padre, di Giuseppe in Giuseppe di Mariangela Bisconte,** che accompagna la presentazione del libro.

Messaggi che ci inducono a riflettere sulla nostra vita in relazione ai **padri** e ai **figli**.

E' un padre vero Giuseppe "del cuore" e "nel cuore", che si consegna a Dio e aiuta a crescere le persone che gli sono state affidate, che vive la sua vita come una missione, il suo stesso nome significa, infatti, "colui che aiuta a crescere".

Anche lui soffre e patisce il suo getsemani e il suo calvario: si pone delle domande, è sopraffatto dai dubbi e dallo sconcerto, ma in lui prevale sempre la consapevolezza che, nonostante non ci sia il suo concorso, deve fare la sua parte e non abbandonare al branco Maria.

E' un uomo che prega, si attiva, diventa teologo per Fede, agisce dietro le quinte, con modestia, nel nascondimento, ma c'è sempre lui dietro l'annunciazione, così come c'è ancora lui dietro - sempre un passo indietro - quel figlio "più grande" di lui che accompagna fino alla maturità e che poi, nel silenzio, rimanendo sempre nell'ombra, lascia andare per la sua strada, non sapendo dove.

In silenzio ha agito, custodito, insegnato, ha educato e dato l'esempio della laboriosità, condividendo con Maria la responsabilità di 'accompagnare' un figlio così impegnativo.

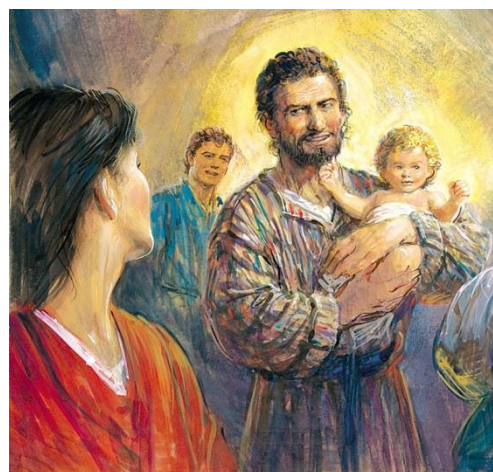
Giuseppe fa tutto questo con la sua umanità, senza aureola, e soffre e sogna e ama con gratuità, senza chiedere nulla in cambio, consapevole della sua piena paternità.

E' un padre che ascolta, Giuseppe, che palpita, che guarda gli eventi e accoglie le sue responsabilità.

Anche lui ha provato, come tutti gli altri padri, l'emozione della nascita di un figlio, la tensione nel crescerlo, la paura di averlo perso, l'incomprensione che gli altri dimostrano verso questo figlio, anche lui a sua volta incompreso, soffrendo e sopportando una corona di spine fatta di derisione, di beffe e pregiudizi.

Dunque Giuseppe padre putativo di Gesù, che ascolta, prega, nella piena disponibilità, ma ci sono anche i padrini e i padroni che abusano dei figli, li manipolano, li inducono all'obbedienza con la violenza o con la lusinga, li vendono come mercenari.

Giuseppe, che non è un padre biologico, risponde alla verità che è padre vero chi si prende cura dei propri figli, garantendo loro assistenza materiale, umana, affettiva e che dà valore non alla quantità del tempo che gli può dedicare, ma alla qualità del tempo stesso, anche quando sembra che ci stia poco insieme.



Il Papa, nel testo consegnato ai rappresentanti del Pontificio Collegio Belga, ricevuti in Vaticano, esorta a guardare allo sposo di Maria per imparare l'arte della paternità, diventando così pastori capaci di custodire il gregge e di guardare oltre, secondo i progetti di Dio.

Il nome Giuseppe non a caso significa missione, e lui è un vero padre che aiuta a crescere le persone affidategli.

Don Leonardo, nel libro, ha lasciato una pagina in bianco, come a voler invitare ciascuno di noi a scriverci dentro.

In questa pagina mi inserisco per parlare di mio padre, come figlio e di mio figlio, come padre.

Mi ero occupato su *f.n.* dei pregi e difetti di mio padre, dell'ironia e della bontà, ma anche di una certa pigrizia che lo ha portato a svolgere gli ultimi anni della sua attività lavorativa, quando era già ultra settantenne, in una condizione non proprio di efficienza e lo ha dovuto fare perché io e mio fratello non eravamo ancora autosufficienti.

Ho scritto anche di un *piccolo scivolone* di mio figlio che si inseriva però in un contesto di sana crescita.

Ho riportato qualche riflessione su come io mi sono posto nei confronti di mio padre (e poi verso mio figlio) .

Ritenevo la mia vita di ragazzo abbastanza diversa da quella paterna e non gli riconoscevo il ruolo di guida della mia vita; lo informavo poco e non gli chiedevo consigli, ma lui, nel suo silenzio, non si lamentava, mi ha lasciato fare, aveva fiducia in me o lo lasciava credere.

Anche quando forse mi avrebbe dovuto *tirare le orecchie* si è mostrato paziente, accudendomi nelle mie esigenze quotidiane.

So che era preoccupato per me, ma non me lo ha fatto pesare... anche lui, come Giuseppe, dietro le quinte a guardare, timoroso di intromettersi nel mio processo di crescita.

Come di padre in padre, era ed è un rapporto diffuso il nostro: due persone diverse, con esigenze contrastanti, si trovano a convivere nella stessa casa.

Ha comunque tentato di stimolarmi, soprattutto voleva aiutarmi ad entrare nel mondo lavorativo, vivendolo come una croce, lui che non aveva né le competenze, né le conoscenze culturali.

Originale, invece, la storia con mio figlio , perché abbiamo vissuto insieme solo i primissimi anni della sua vita, poi ci incontravamo a fine settimana, poi di nuovo insieme e poi separati di nuovo, ancora un periodo di convivenza difficile, poi il mio ritorno a Mormanno, lui si iscrive all'università e lascia Pesaro per Reggio Emilia.

Cerco di rimediare alle distanze geografiche, preferendo al telefono e agli attuali sistemi di comunicazione online, un dialogo sobrio, essenziale, fatto di poche parole e di *comunicazioni di servizio* saltuarie, non sempre riuscendo a dimostrargli il mio infinito affetto, probabilmente condizionato dal rapporto che avevo con mio padre, fatto di tenerezze occulte.

Punti di divergenze di vedute emergono ogni tanto, ma senza litigare, noto invece che quando ci incontriamo abbiamo una gran voglia di abbracciarci e stare insieme, poi lontani, anche per diversi mesi.

Il mio pudore mi porta a concludere qui tali riflessioni personali, anche perché non sono di interesse collettivo e sicuramente continuare significherebbe annoiare il lettore.

Don Leonardo citava l'episodio di quando il padre, di fronte all'assenza dell'ascensore a Roma, ha caricato sulle sue spalle il peso... della valigia.

In quel caso ho pensato a mio padre che si caricò addosso un peso ancora più grande, quello di non averci potuto e saputo dare una mano e a me che porto il peso di una presenza assenza che ne limitava i rapporti.

Ci ha stimolato, don Leonardo, sui diversi ruoli di padre che può avere quello adottivo, il maestro, il diacono, il sacerdote, il Papa.

Anche nel cortometraggio viene fuori la figura di un padre, nella fattispecie di un sacerdote, che si prende cura di un ragazzo stimolandolo nella ricerca di se stesso.

Una curiosità:

quando il cortometraggio si avviava alla conclusione, le campane di Mormanno improvvisano, a mo' di sigla sonora, un armonioso e suggestivo collegamento che sembra organizzato.

Quasi a dire, ora che vi siete riempiti di stimoli religiosi e culturali, uscite da questa chiesa, andate in pace per le vie del paese e operate in armonia con quanto appreso.

C'è un altro aspetto che devo considerare, in quanto educatore nella scuola pubblica: sono padre di centinaia di ragazzi che ogni anno vengono affidati dai genitori anche a me.

Proprio quest'anno l'educazione civica, le cui lezioni hanno come riferimento primario gli articoli della Costituzione italiana, è diventata materia e il suo il voto contribuisce a quello finale determinato dalla media dei singoli insegnamenti, una ragione in più per sentirmi responsabile della crescita civile di tanti giovani .

La Chiesa dopo la Cresima perde gran parte degli adolescenti, le sedi dei partiti politici che una volta i ragazzi frequentavano non esistono quasi più ora.

Sempre più numerosi i giovani senza ideali, la loro educazione non può essere affidata prevalentemente ai *media* che li aliena e li appiattisce.

Una ragione in più per diventare tutti noi **un po'** più 'padre' e più 'madre', senza la pretesa di volerli considerare e atteggiare come loro giovani amici, ma neanche di voler sottolineare una presunta maturità superiore o culturale che avrebbe il solo scopo di allontanarci dai nostri figli.